

*Del mio incontro con la piccola Vera
e del nostro viaggio in una periferia dell'inferno*

Trovai la traccia che cercavo proprio sotto il mio ufficio.

Quella mattina era andato tutto bene al punto che ero inquieta, presagendo una catastrofe imminente. Facevo il primo turno e il treno era in orario. E lo restò per tutto il viaggio, senza il bisogno di occupazioni di binario o di altre azioni da film western. L'ufficio per un paio d'ore sarebbe rimasto deserto e non trovai ad attendermi notizie di vecchi asfissati o di furti in appartamenti. Dormicchiai un po', fino all'ora di apertura del bar dei cinesi, di fronte alla sede del giornale, il primo che apriva la mattina e l'ultimo a chiudere la sera. Feci colazione, cappuccino e pastafrolla serviti da una gentilissima ragazza orientale. Il bar era ancora deserto, a parte un signore distinto tutto concentrato sul videopoker che ogni tanto aggiungeva moneta e bestemmiava tra sé.

Sorseggiai il mio cappuccino e pensavo alla mia ricerca. Ero ad un punto morto ma mi sentivo ottimista, sentivo che stava per succedere qualcosa che avrebbe determinato una svolta.

Il pensiero fu interrotto da un fruscio. Alzai gli occhi e li riabbassai subito perché il rumore veniva da una bambina che mi arrivava appena sopra alla cintura.

«Signora, una moneta.»

«Fuoli Zingalella!»

La ragazza cinese perse d'improvviso tutta la sua gentilezza, afferrò per la mano la piccola e la trascinò verso l'uscita.

«Aspetti! la lasci qui che non mi disturba..»

Mi guardò male e allentò lentamente la presa. La bimba schizzò via e si rifugiò dietro la mia sedia.

«Vuoi una brioche?» Rispose sì con la testa e un sorriso spaventato. Chiesi alla cinese di portarla, insieme ad un bicchiere di latte caldo. La ragazza obbedì di malavoglia.

Invitai la piccola a sedersi e la guardai mangiare avidamente. Dopo l'ultimo sorso di latte saltò su dalla sedia, mi fece un grande sorriso e si precipitò verso l'uscita. La fermai, prendendola per la mano. Aveva delle treccine nere che le scendevano lungo i fianchi, un maglioncino bisunto e pantaloncini strappati in più punti.

«Come ti chiami?»

«Vera.» Mi abbassai alla sua altezza per guardarla negli occhi.

«Io sono Barbara, non vuoi un'altra brioche?»

Questa volta fece no con la testa e si staccò da me. I suoi occhi erano di nuovo pieni di diffidenza. Avrei voluto mostrarle la foto di Fortunato, ma l'avevo lasciata in ufficio. Mi fece un piccolo inchino e uscì. Le gridai «Ciao.» e la seguii per qualche passo. Scese verso la metropolitana e in un attimo sparì. Pagai la barista e m'incamminai verso l'ufficio. Attraversai la piazza e mentre stavo per entrare nel portone della redazione, ebbi la sensazione che la bambina mi stesse osservando. Mi girai verso la metropolitana, ma non vidi nessuno.

(***)